

Dopo *Duetto* (1989) di Virgilio Sieni e Alessandro Certini, dopo *Calore* (1982) di Enzo Cosimi e *La boule de neige* (1985) di Fabrizio Monteverde, potrà stupire la data di nascita, "più giovane", il 1991, di *Terramara*, con la coreografia di Michele Abbondanza. Ma questa quarta produzione del Progetto RIC.CI/Reconstruction Italian Contemporary Choreography Anni '80/ '90, in effetti la più recente tra le coreografie prescelte, coglie al suo nascere la vivacità e l'impegno progettuale di una coppia, proprio in quell'anno costituitasi in compagnia, che aveva già vissuto in Italia e non solo, le stagioni dell'innovativo fermento della scena anni Ottanta. Basta ripercorrere le rispettive biografie dei due partner, che si incontrarono nel 1988, per trovare non solo una comune matrice formativa anche *chez Carolyn Carlson*, ma pure l'appartenenza (del solo Abbondanza) ad un gruppo nazionale cardine di quegli anni, i Sosta Palmizi. Primo vagito di un duo-compagnia che avrebbe continuato a sondare nei modi più diversi il tema del rapporto con l'altro, *Terramara* con i suoi echi classici bachiani e il fitto intreccio di suggestioni musicali etniche: ungheresi, indiane, rumene e siciliane, fu un *exploit* più che riuscito. Una meravigliosa e promettente prima prova autoriale che, nell'arco di un'ora, sciorinava bravura quasi virtuosistica, a dispetto di quanti allora serbavano attenzione solo o soprattutto alla coreografia di altri Paesi. Del resto, quella bravura e quel

virtuosismo non accademico non erano certo, né mai, fine a se stessi, bensì delicatamente tesi a rinforzare i caratteri di una "mediterraneità" tutta nostra, esemplare e oggi da riscoprire. Nato come riflessione a due sul trascorrere del tempo, sulle sue vestigia antiche e sulla complessità del legame tra due esseri di sesso opposto che s'incontrano per creare nuova vita e ricrearsi, *Terramara* già sfruttava tutti i significati e simboli del suo titolo. La "terramara" fu un particolare insediamento umano dell'Età del Bronzo, della Pianura Padana, costituito da un villaggio di capanne attorniate da strutture difensive o a protezione dalle acque (fossato, terrapieno, palizzata, etc). Il nome derivava da "terra - marna", intendendo con il secondo vocabolo, un terreno ricco di sostanze organiche, conseguenza dello stazionamento di uomini e animali in varie età preistoriche: terra grassa e nerastra, ma non per questo meno fertile. Diventato spettacolo, *Terramara* s'induriva, pronunciandone la parola, in qualche suono letterario che pareva rubato a Verga ma anche il termine "amare" entrava nel *calembour* di dissolvenze metaforiche continuamente nascoste e svelate. Storia d'amore danzata, la *pièce* lasciava fluire in modo originale e desueto, il sentimento più importante e segreto di due amanti nel loro impegno quotidiano, nel tempo comunitario del lavoro. Ed ecco il motivo delle gerle piene di arance da svuotare e riempire, le fascine di paglia da caricare

e spostare nello spazio immaginario di campi baciati dal solleone, durante i mesi del raccolto... In una natura, bucolicamente riscoperta come non avremmo visto in nessuna altra coreografia di quegli anni - ma qualcuno, per l'esplicita e voluta povertà dei suoi elementi villici, volle allinearla a un film come *L'albero degli zoccoli* - si danzava il desiderio di trovare nel lavoro pure amaro e faticoso, la scansione del tempo secondo le leggi della terra. E dunque secondo i ritmi originari dell'unione tra maschile e femminile. Centinaia di arance riversate in scena non potevano essere, qui, un semplice ed esplicito omaggio al teatrodanza dalle scenografie naturalistiche di Pina Bausch, bensì la necessità del colore/calore capace di accendere gesti e sguardi e di riversarli verso il pubblico in un abbraccio emotivo. Su questo turgore espressivo e drammatico, sprigionato nel rigore di una danza comunque formale, fa leva anche la ricostruzione 2013 di *Terramara*. Ora verrà danzata da una coppia di giovani scelti nel bacino come ovvio italiano, e guidati dai due coreografi originari. La sua rinascita sarà, come i precedenti *capisaldi di RIC.CI*, non certo pura archeologia, ma esemplare e fresca rigenerazione di una *pièce* generosa nell'intreccio coreografico, nella costruzione anche musicale, quanto nella fisicità a tinte arancioni.

Marinella Guatterini

RAVENNA
FESTIVAL

giovedì
12 giugno
teatro rasi
ore 21

compagnia
Abbondanza/Bertoni
terramara



terramara

coreografia

Michele Abbondanza

cura del riallestimento

Antonella Bertoni

interpreti

Eleonora Chiocchini e Francesco Pacelli

musiche di

Johann Sebastian Bach,
Gabriel Yared, Sergio Borè
e musiche della tradizione popolare

scene (1991) Lucio Diana

luci Carlo Meloni

realizzazione costumi Marta Griso

direzione tecnica Andrea Gentili

produzione (1991)

Drodesera, Centro Servizi Culturali Santa Chiara

produzione (2013)

Compagnia Abbondanza/Bertoni

riallestimento nell'ambito
del Progetto RIC.CI
(Reconstruction Italian
Contemporary Choreography)
ideazione e direzione artistica
Marinella Guatterini
assistente alla direzione
Myriam Dolce

in collaborazione con

Amat - Associazione Marchigiana Attività Teatrali,
Arteven Circuito Teatrale Regionale Veneto - Città di Venezia Assessorato
alle Attività Culturali, Teatro Pubblico Pugliese

in coproduzione con

Fondazione del Teatro Grande di Brescia, Fondazione Fabbrica Europa
per le arti contemporanee, Fondazione Milano Teatro Scuola Paolo Grassi,
Fondazione Ravenna Manifestazioni, Fondazione Teatro Comunale di
Ferrara, Torinodanza

con il sostegno di

Ministero per i Beni e le attività Culturali – Dipartimento Spettacolo
Provincia autonoma di Trento – Servizio attività culturali
Comune di Rovereto – Assessorato alla Contemporaneità
Regione autonoma Trentino – Alto Adige
Cassa Rurale di Folgaria – Filiale di Rovereto
Centro Servizi Culturali Santa Chiara

sponsor costumi

Atelier Marta Griso

ringraziamo

Ecomuseo del Lagorai e il gerlaio Fabio Cenci,
Alessandro Pavone, Fabrizio Casetti

Ricordo da piccolo, quando mio padre mi offriva certe arance arrivate dal sud e con orgoglio ostentava il fatto che avessero “i figli”: spicchi più piccoli gonfi di succo, attaccati ai grandi spicchi che formavano il frutto. Ricordo ancora quanto erano per me “speciali” quelle piccole parti, più preziose del tutto, tanto da apparire e quindi essere, più buone. Il piccolo si identificava col piccolo, cannibalizzandolo per acquisire quell'essenza speciale. Non so se quella “pappa reale” abbia avuto il suo effetto: allora era naturale condividere la realtà con una meravigliosa mole fantastica. Dopo i “lavori-scuola” con Carolina (Carlson) e quelli collettivi con Sosta Palmizi, di questo primo lavoro “in solitaria” ricordo proprio l'esplosione dell'immaginazione che sentivo poter espandersi intensamente come poi l'odore e il succo delle arance in scena, con gli eventuali figli e figlioletti al seguito. Marmellate e spremute da ipervitaminosi allora, una lacrimuccia spremuta per ogni prova filata adesso. Dolce, salato...si sa meglio alternare.

Michele Abbondanza

Terramara, lo spettacolo, è stato per me un po' come “la prima volta” e rimmetterlo in scena oggi mi ha fatto tendere e salire sulla punta dei piedi per non ferirlo stravolgendolo con gli occhi miei di adesso.

Dal primo giorno è stato un vortice.

Lo spazio scenico è stato un po' spogliato e reso scarno, alla coreografia tolti alcuni lirismi a cui i nostri corpi di allora davano nascite e nascite, omaggi alla nostra Maestra. Ora *Terramara* conosce nuova vita, ri-danza nel nostro tempo. Osservo Eleonora e Francesco essere loro, in noi, nell'oggi presente il nostro passato; rincorrersi, guardarsi, prendersi, slanciarsi, sudare affaticati, con il respiro veloce che in quello spazio sembra fatto di cielo e di terra e il sentimento che mi accompagna è così vasto che non lo so dire.

Antonella Bertoni



Progetto RIC.CI

Il progetto RIC.CI, ideato e diretto dal 2011 da Marinella Guatterini, punta a dare risalto e a (ri)mettere in moto la memoria della danza contemporanea italiana dall'inizio degli anni '80 sino ai '90. Vengono riproposte al pubblico le più significative e importanti coreografie della nostra tradizione del nuovo, affidate all'interpretazione di giovani danzatori, che ne mantengono ancora oggi viva la sorprendente freschezza.



Info e prevendite

Biglietteria Teatro Alighieri

Tel. 0544 249244

tickets@ravennafestival.org

Biglietti Intero € 12 – Ridotto € 10



ravennafestival.org